

«Avvenire», sabato 4 luglio 2009

E Glissant ci svela la «totalità-mondo»

di Fulvio Panzeri

L'importante e originale scrittore caraibico si conferma «autore dell'erranza»: ora esce il suo capolavoro ove con un linguaggio nuovo e complesso si oppone ai canoni della tradizione letteraria occidentale.

È uno dei più grandi scrittori, oggi, a livello internazionale, una figura che il Premio Nobel per la letteratura se lo merita tutto, non solo per l'attività narrativa e poetica, oltre ai tanti saggi che sono un punto di riferimento costante irrinunciabile per tantissimi altri scrittori, caraibici come Derek Walcott. Oggi Patrick Chamoiseau, in particolare, può essere considerato, in un certo senso, l'erede spirituale di Glissant. Insieme tra l'altro hanno scritto un saggio, pubblicato all'inizio dell'anno da Nottetempo, *Quando cadono i muri*, in cui fanno appello a «tutti i sostenitori dei diritti dell'uomo, a tutte le forze umane d'Africa, gli artisti, gli uomini e le donne colti e quelli che trasmettono il sapere, le autorità al servizio dei cittadini o quelle di buona volontà, che modellano e creano» a farsi carico di abolire quei muri che «minacciano tutto il mondo, dall'uno all'altro lato della loro oscurità». Muri che respingono «la relazione con l'altro», uno dei grandi temi dell'opera di Glissant, che spiega quanto questa relazione «ci indica la parte più alta, più rispettabile, più feconda di noi stessi». Un tema di forte attualità, in Italia, di questi tempi.

Eppure ancora molte opere non sono state tradotte in italiano, senz'altro per la difficoltà che presenta una fruizione immediata dei suoi testi e per la fitta trama di riferimenti a realtà sconosciute nel nostro Paese, dove i Caraibi sono considerati alla stregua di una semplice meta del turismo di massa e non, come indica Glissant, una sorta di luogo in cui scoprire la totalità del mondo.

Nato nel 1928, a Sainte-Marie in Martinica, scrittore dell'erranza, anche dal punto di vista biografico, Glissant, ha alternato soggiorni in Francia e ritorni in Martinica e attualmente insegna in alcune università americane. Ora le Edizioni Lavoro pubblicano uno dei suoi romanzi più complessi, ma forse anche il suo capolavoro, quel *Tutto-mondo*, uscito in prima edizione a Parigi nel 1993, che è attraversato da uno dei temi che caratterizzano il suo pensiero e ne rappresentano la centralità. La parola "mondo" è una di queste. Dominique Chancè ha sottolineato quanto l'espressione "tutto-mondo" sia «formata sul calco del creolo "tout moun" e si intenda sia come "tutta la gente", sia come "il mondo intero"». Per la traduttrice Marie-Josè Hoyet che traduce il libro con Geraldina Colotti e firma un'importante introduzione, Glissant propone «un tentativo di individuare un altro modo di dire il mondo, di avvicinarsi alla "totalità-mondo", una sorta di "mondialità" con la quale l'uomo deve relazionarsi, da non confondere né come un nuovo cosmopolitismo, né tanto meno con la globalizzazione che è l'esatto contrario». È un mondo che vive attraverso la relazione e la parola, quella, apparentemente divagante e forse anche folle o immaginaria, del suo romanzo.

Del resto Glissant ha detto: «Le contraddizioni del mondo intero sono complesse e inestricabili finché non si risolveranno nell'immaginario attuale le contraddizioni tra culture ataviche e composite, tra un'origine unica dell'identità, e un'identità-relazione». È questo il senso ultimo di questo grande libro che si oppone ai canoni della tradizione letteraria occidentale, attraverso l'utilizzo di un linguaggio nuovo e complesso, che fa incrociare lingue, vite e destini e riporta in scena un personaggio che compare negli suoi libri, quel Mathieu che vaga da un continente a un altro alla ricerca di un senso e segnato dalla presenza di una simbolica ferita.